ALL' EMERITO SACRO ORATORE

SIG. ABBATE

D. LUIGI CASOLINI

Che nella Quaresima dell' Anno 1807.
con profonda eloquenza
ha predicato



ORVIETO

LE SEGUENTI POETICHE PRODUZIONI.

D. D. D.



Presso Ridolfo Tosini Stamp. Vescovile, e Pub.

Con approvazione.

ALL' EMERITO SACRO ORATORE

SIG. ABBATE

D. LUIGI CASOLINI

Che nella Quaresima dell' Anno 1807.
con profonda eloquenza
ha predicato



ORVIETO

LE SEGUENTI POETICHE PRODUZIONI.

D. D. D.





Presso Ridolfo Tosini Stamp. Vescovile, e Pub.

Con approvazione.



)(III.)(

Dotto, ed eloquente Sig. Abbate



ON è al vostro merito adequato il tributo di lode, che intendiamo darvi nell' offerirvi queste Poetiche Composizioni. Figlie del sentimento vivissimo destato in noi dalla vestra eloquente Predicazione, esse non aspirano, che a publicare gli effetti da Voi prodotti nell' animo dei nostri Concittadini. Vogliono dunque soltanto render noto, che non l' aureo stile, o le vive immagini, o le pittoresche descrizioni formano il pregio delle vostre Sacre Orazioni, ma il forte vostro giustissimo raziocinare, e gli argomenti dalle Divine Carte desunti, vi caratterizzano per

uo-

uomo grande, ed insigne Predicatore. Oh possiate voi salire su i pergami di più dotte, e popolate Città! Là riceveseste gli eloggi proporzionati al vostro dire facondo, e dignitoso. Allora quanto di voi diciamo per sentimento verace della nostra stima sarebbe avverato. Questo è il voto più fervido, che vogliono esprimere.

I vostri Ammiratori.

V

DI TERGISTE DIRACHIENSE.

SONETTO I.

Sopra la Giustizia, e Misericordia di Dio.



SIgnor dal labbro tuo tuonare intesi
La vendetta del Nume Onnipotente,
E quanto duro dal tuo dire appresi
Sia il cader nelle mani al Dio vivente.

Udii pur anco dei sospiri accesi
Dai rimorsi di un cor, che s'ange, e pente
Pinto formarsi il quadro, e allor prostesi,
Me stesso doloroso al Dio clemente.

Terribile, se chiude al Ciel le porte,
Dolce, se di pietà le strade infiora.
Move il tuo stil pietoso, o pur severo.

Ma chi di loro a me parlò più forte?
Nol sò, ma sento la tua voce ancora,
Gelo ancora al timor, ancora io spero.

) VI. (

DI LIGINDO ERMIONIO P. A.

SONETTO II.

Allusivo al SS. CORPORALE



O Fede, o di virtù guida, e sostegno,
Di quanti Atleti tuoi l'augusta voce
Quasi bifido acciar contro l'indegno
Popol degli Empj mosse guerra atroce!

Ma i Tuoi Misterj, ed il futuro Regno
Costretto a udir della temuta Croce
[Comprender nol potendo umano ingegno]
S'avvilì non cangiò lo stuol feroce.

Tu sol Luigi 'l guiderdon ne mostri
Della Fede anco in terra, ed ogni core
Fai che l'ami, ed umile a Lei si prostri;

Questo di tua Facondia è il sommo onore
Che a ragione ti vantino i dì nostri
Della divina Fede il Difensore.

VII.

DEL SIG. ARCIPRETE PIETRO PAOLO NIRI

SONETTO IIII.

Sullo stesso Sogetto.



NOn più, Bella, non più; l' amaro pianto
Tergi una volta, e nel mio sen riposa,
[Sì disse il Nume] e al tuo Diletto accanto
Reina siedi, e dolce Amica, e Sposa.

MANETE è vinto; e di MANFREDO intanto
L' empia cadde sul suol cervice odiosa;
Del cieco error svanì l' infausto incanto,
E il reo velen ripullular non osa.

Dunque, gloriosa ERBAN, sorgi, t' affretta
Al connubio d' Amor; d' inni divini
Suona l' Aere per Te fra tante eletta.

Col SANGUE il NUME su gli augusti LINI
Il gran Patto segnò; Te appien rispetta
Di URBANO il cuore, e il zel di CASOLINI.

SO-

⁜ VIII. ⁜

DEL NOBIL UOMO SIG. GIUSEPPE PALAZZI.

Allusivo al Panegirico del SS. Corporale.

SONETTO IV.



DUnque tu sei la preparata Sede
Predetta in riva all' idumeo Giordano,
Ove per te di pace o illustre ERBANO
Il sommo DIO delle battaglie siede?

Dunque sei tu, che Sposa a Lui per fede
Il Tempio ergesti al disvelato arcano
Dell' alta Mensa, e al Nodo tuo sovrano
Serbi nel Divin Saugue alta mercede?

Sei dessa? o pur dal sacro Rostro, e degno
T' erge sù i vanni a lusinghiera gloria
Saggio fecondo animatore ingegno?

Lo sei: che mentre de gran pregj tui
Con stil divino fa immortal memoria
In te risplende il Nume, e parla in Lui.

SO·

DELLO STESSO.

SONETTO V.



NOn d' ordinata forma erculeo aspetto,
Non calva fronte,o al destro,e al ciglio manco
Severa ruga, o non mai raso, e bianco
Onor del mento bipartito al petto;

Non fosco sacco orridamente abbietto,
Non scinto piè di premer suol mai stanco,
Non fune noderosa attorta al fianco,
E non cocolla di ornamento eletto,

Straniero onor a false idee conforme
Al sublime tuo dir LUIGI accrebbe:
Questo sorprende sol le ignare torme:

Ma saper vero, estro, che all' onda bebbe,
Che libar caldi d' Aura settiforme
Elia al Carmelo, e il gran Mosè all' Orebbe.

SO-

DI F. P.

SONETTO VI.



SOtto del Sacro Tempio al liminare
Nascer vide Ezechiello una sorgente,
Che scendendo al meriggio dell' Altare,
A gradi a gradi si gonfiò in torrente.

E mentre il piè ver lo deserto mare
Ratto spingeva, un folto stuol nascente
D' alberi e piante si vedea spuntare,
Che il don suggeano dell' umor crescente:

E ben tosto apparir verdi le fronde,
Vivido il germe, ed i ramosi crini
Pendean gravi di frutti in su le sponde.

Adora, o Erbano, i Simboli divini.
Tu sei la pianta eletta, e son quell' onde
La facondia, e lo zel di CASOLINI.

XI.

D' AURINTO DEREJO P. A.

ODE

CAuto pensiero amico
Spesso mi sgrida irato,
Perchè l' eburnea Cetra
Talor mi pongo allato.
Chi al moltiforme, ed utile
Commercio si abbandona
(Il mio pensier suggiungemi)
Non beva in Elicona.

Io cedo al ver: confesso
Che troppo mal conviene
A chi di cure è carco
Seguir l' ardue Camene.
Dunque sia questa l' ultima
Volta, che il plettro io tenti,
E a meritato encomio,
Schivo pensier, consenti.

Un genio animatore
Torni a scaldarmi il petto.
Di queste note estreme
Illustre sia l' Oggetto:
A CASOLINI egregio
Fia sagro il canto mio,
A LUI che onora il Pergamo
Di questo suol natio.

Robu-

Robusta dignitosa
E l' eloquenza in LUI;
Maisempre vittoriosi
Son gli argomenti Sui.
Sull' inteletto domina
Il Celebre Oratore,
E cogli affetti teneri
Trova le vie del core.

Umido spesso il ciglio
Al suo tuonar fu visto;
Nel cor più forte impresse
La Religion di Cristo:
Il Miscredente, e l' Ateo
Impallì la gota,
Si sciolse in belle lagrime
La pia Classe devota.

Il Pelia tortuoso,
Che Noi saluta, e passa,
E al Tebro trionfale
L' onda tributa, e abbassa,
Alla Città romulea
Madre d' augusti Eroi
Dirrà come si onorino
Da Erbano i Figli suoi.

)(XIII.)(

DEL SIG. CAMILLO PICIARELLI.

SONETTO (*) VII.



ONd' è, sovente esclamo, ond' è che tanto
In sui moti del sen puote Costui?
Ond' è che al tuono degli accenti sui
Conobbi il fallo, e mi disciolsi in pianto?

Pinse Ei del Nume in dotte voci il santo
Seggio, e l' Olimpo vagheggiai con Lui:
Additò l' Alme odiate, e i Luoghi bui,
E saggia tema mi si pose accanto.

D' Invidia Ei spense la funesta face,
Fu al suol lo Sdegno ai detti suoi disteso
E splende viepiù bella a Noi la pace ....

Ah! non è CASOLINI audace idea
S' io dico in te quell' Angelo disceso,
Che un dì Giovanni in mezzo al Ciel vedea [**]

(*) Senza la R. consonante non bene spedita dal Sig. Ab. Casolini.

(**) Apocaly. Cap. XIV. v. 6.

ENDE-

DELLO STESSO.

ENDECASILABI CATULLIANI

DEl biondo Tevere in su la sponda
O CASOLINI, ben io rifulgere
Vidi la gloria, che ti circonda.
Nel suol romuleo sapea ben come
A Te d' intorno suonare udivasi
[Raro a concedersi] di grande il nome
In te dell' aurea favella achea
Dotto maestro, so, che rivivere
Tullio, e Demostene Roma scorgea
Dicean, che Pindaro sublime spirto,
Che il molle Tejo, che Orazio, e Publio
Il Crin ti ornavano, di lauri e mirto.
Dolce delizia te vidi un giorno
D' Anima illustre; teco, rammentalo
Sedei nel nobile ricco soggiorno.
Fu allor, che i facili preggiati carmi
In prima udii sul plettro eburneo
Dal tuo medesimo labbro cantarmi.
L' intesi, e rapida nell' alma mia
Scese, con grato urto soavissimo
L' inesplicabile, dolce armonia.
Ma ancora incognito m' era qual suona
L' alta tua voce, voce veridica
Del Dio, che t' aggita e per te tuona.

Questo

⁐ XV. ⁐

Questo d' Oropito augusto Tempio
Non anco inteso aveva il fulmine,
Dal Rostro scendere, per te, sull' Empio.
Un lustro scorrere doveva pria,
Ch' Erbano udisse te sagro Apostolo
Del sommo Empireo mostrar la via:
Il seno argenteo cinque nel polo
Lune colmaro, da che di Romolo
Doveva io riedere all' almo suolo:
Eppure provida sorte le penne
Così del tempo mosse propizie
Che Tè fè celere, e Me trattenne.
A me serbavasi dal Cielo amico
Udirti, e il vasto mirar tuo genio
Del vago Pelia sul sasso antico.
Oh! come il Numine su i labbri tuoi
Parlò pietoso, parlò terribile!
Oh! quali palpiti destasti in noi!
L' atra caligine, che il mondo involve
Fu dissipata come dall' austro
All' aere spargesi minuta polve.
Il folle Orgoglio a te presente
Arrossì e tacque, e quasi in lucido
Vetro specchiandosi, vide il suo niente.
Fu l' esecrabile fame dell' oro
Per te nel petto spenta dell' Avido,
Che aprio l' inutile pingue tesoro.

Di

Di Babbilonia le impure fonti,
Alle tue voci si diseccarono,
Sperse fra gli orridi nativi monti.
Dall' occhio livido, dal viso arcigno
Cader lo sdegno, l' irata Furia,
Fe, e ruppe il barbaro ferro sanguigno.
Dei colmi calici, delle fumanti
Mense l' ingordo fatto dimentico,
Tremare videsi a te d' innanti.
Fu l' empia Invidia, che all' altrui bene
Pallida in volto se stessa macera,
Spinta del tartaro fra le catene.
Dal vile scuotesi ozio, al tuo grido,
Il neghittoso maligno spirito,
Che i cori penetra torbido infido.
Ma a che ripetere tanti, che accolti
Preggi hai nel seno? dai Sagri Pergami,
Chi vuol conoscerti, venga, e ti ascolti.

XVII.

DI GINDORO SALUALIDE P. A.

Per l' Orazione Panegirica del SS. CORPORALE

SONETTO VIII.



Qual (dissipata fosca Nube) appare
L' Astro brillante apportator del giorno,
Tale Erban vedi al Sagro Lino intorno,
Il Divin Sole senza vel spuntare.

Lo vedi in Carne viva, ancor l' Altare
Sparger di Sangue, d' Empietade a scorno:
E schivato nell' Orbe altro soggiorno,
In premio di tua Fè teco abitare.

Questa fede tuttor candida, e viva
Ti sposa al Nume, e da tal nodo oh quanto
E vera gloria, e sommo ben deriva!

Ma deesi a Te Saggio Orator più vanto,
Che a Detti tuoi la stessa Fè s' avviva
Qual Lampa accesa a maggior lume accanto.

)(XVIII.)(

DEL SIG. D. DOMENICO BARTOCCINI.

SONETTO IX.



SCese dall' alto, e mi percosse il ciglio [re,
Luce, che all' Alma è raggio, e fiamma al co-
Luce, che scopre il mal seguito errore,
Ed è nel ben oprar scorta, e consiglio.

Io che di cieca notte infra il periglio
Errava ahimè del retto calle fuore,
Al brillar del possente almo splendore,
Richiamo i passi, e al bel sentier m' appiglio.

Ma da qual fonte mai questa deriva
Luce, che svela a Me qual fui, qual sono,
Luce, che tanto puote e tanto avviva?....

Così dubbiando in mio pensier raggiono;
Indi m' appongo al ver --- Luce sì viva
Di Te, di Te, gran CASOLINI, è dono.

IDEM

IDEM

Latine redditum a D. D. Valeriano Valentini.

EPIGRAMMA

Lux animæ radius, cordi ignis venit ab alto,
Quæ mala me sapiens, et meliora docet.
Ipse ehu! jure procul cæca sub nocte ferebar,
At retraho tanta luce micante gradus.
Sed quo fonte manat quid sim...lux ista quid essem,
Monstrans, quæ tantum vis recreantis habet?
Ista loquor dubius, sed tandem vera renosco;
Illa fuit munus lux, CASOLINE, tuum.

)(XIX·)(

IDEM

Latine redditum a D. D. Valeriano Valentini.

EPIGRAMMA

Lux animæ radius, cordi ignis venit ab alto;
Quæ mala me sapiens, et meliora docet.
Ipse ehu! jure procul cæca sub nocte ferebar,
At retraho tanta luce micante gradus.
Sed quo fonte manat quid sim...lux ista quid essem,
Monstrans, quæ tantum vis recreantis habet?
Ista loquor dubius, sed tandem vera renosco;
Illa fuit munus lux, CASOLINE, tuum.

